

WUNDERKAMMER LESSICALE DELL'INGEGNERE

Carlo Emilio Gadda/2

di Lorenzo Tomasin

Se c'è un autore della nostra letteratura che si presta ad essere, come si dice, *riversato* in un vocabolario, questo è Gadda. Tante e tali sono la sua inventiva lessicale e la sua straripante tendenza a recuperare parole inusuali e peregrine, o a forgiarne di nuove con materiali ora desueti ora novissimi, che era chiaro che prima o poi qualcuno gli avrebbe dedicato un glossario, o meglio una *Wunderkammer* lessicale con gli esemplari più curiosi – o coi più curiosamente usati – del suo arsenale linguistico.

Ci ha pensato ora Paola Italia, studiosa di letteratura italiana che da anni ormai si dedica con ammirevole dedizione al recupero e alla stampa commentata dell'edito e dell'inedito gaddiano. Non scontata la formula scelta per presentare poco più di duecento parole di Gadda, albergate sotto un cartellino *creativo* che sarebbe forse piaciuto all'ingegnere: il *Gaddabolario* è opera di una sessantina di autori, cioè di una squadra non solo molto ampia, ma anche molto variegata, di cui fanno parte sia critici letterari e studiosi versati nell'opera gaddiana, sia giovani apprendisti della ricerca universitaria, sia esperti che con gli studi accademici non hanno direttamente che fare, lavorando nell'editoria, nel giornalismo o nella scuola. Non manca nemmeno l'erede di Gadda che tuttora custodisce, e valorizza meritoriamente, alcune delle carte dello scrittore. Ciascuno di loro ha preso in carico un certo numero, variabile, di voci e le ha commentate secondo uno schema fisso, ma piuttosto libero: alla citazione del passo – o di uno dei passi – in cui la parola compare seguono poche

righe di illustrazione in cui ciascuno discute linguisticamente, letterariamente, storicamente o filosoficamente il termine trascritto, a seconda dell'angolazione da cui meglio lo si illumina.

Il risultato è adatto alle finalità di un'opera rivolta al pubblico dei – davvero numerosi! – lettori disimpegnati di Gadda, il cui insieme multiforme si trova di fatto riflesso in queste pagine. Capita dunque d'imbattersi in voci redatte con asciutta precisione da mani esperte, come – scelgo due autrici, ma non se n'abbiano le molte altre pregevoli – Federica Pedriali, sacerdotessa degli studi gaddiani all'università di Edimburgo che da par sua commenta parole quali *ecolalia* e *incantazione* – o Giulia Fanfani, recente curatrice delle lettere gaddiane dal fronte (si occupa qui di *austriacane*, *fogazzaroide*, *terremotare*). Allo storico della lingua Luigi Matt, per fare un ulteriore esempio, tocca illustrare, tra le altre, una indimenticabile creazione lessicale come il *cinobalanico* che chiunque, dopo aver letto il *Pasticciaccio*, può usare quale valida ma precisissima alternativa alla triviale locuzione che, specie a Roma, chiama in causa il membro di un animale.

Capita anche, però, che giusto la pirotecnica inventiva lessicale dell'autore dell'*Adalgisa* e della *Cognizione del dolore* produca un effetto caratteristico su cui varrà la pena di portare l'attenzione. Si tratta della tendenza, che direi più pronunciata negli studiosi di una certa età, a farsi coinvolgere e quasi contagiare dallo stile dell'autore studiato con l'effetto di un rispecchiamento non sempre felice. Dato che lo stile di Gadda è notoriamente affine a quello che negli stessi anni il di lui amico e sodale Gianfranco Contini intro-

duisse nella critica letteraria (i due, anzi, s'influenzarono documentabilmente a vicenda), il rischio è quello già evocato a suo tempo dal filologo romanzo Aurelio Roncaglia, se è sua la battuta che gli si attribuisce: che cioè fiorisca nelle lettere italiane un *giardino di finti Contini* dedito all'imitazione un po' stucchevole di un modo di scrivere baluginante e ominoso, comunque inimitabile.

Gadda, autore linguisticamente sulfureo, lancia forse ai letterati la sfida di una visitazione composta e ritenuta anziché quella di una pericolosa emulazione. Non è il caso, in effetti, di rischiare l'iperventilazione quando si legga un testo critico, cioè esegetico. Alla difficile sequela dello stile di Gadda si applicheranno, se mai, gli scrittori, tra i quali ben pochi si sono mostrati all'altezza (anche se non mancano adepti valorosi, ancora oggi: penso a una scrittrice dei nostri giorni che ama definire *non scorrevoli* i propri romanzi, Daniela Ranieri).

Ai glossatori che hanno compilato questo *Gaddabolario* va quindi il merito di aver riportato l'attenzione del pubblico su un autore tra i pochi nella narrativa del Novecento ad essere entrato nella lingua con intenti sanamente eversivi e al tempo stesso con una strabiliante dotazione culturale. A molti di loro spetta anche di aver chiarito nei dettagli l'origine, la spiegazione e la motivazione di alcuni termini che, suggestivi per il lettore, restano non pienamente chiari anche nel loro contesto, e meritano istruttorie più approfondite, che di solito i grandi vocabolari – pur ovviamente ghiotti di pepite gaddiane – non sanno o non possono svolgere. Come quando Giorgio Pinotti riconosce nel *pispillorio* "parlottio sommes-

so" del *Pasticciaccio* («Un pispillorio! come je dicesse l'orazione, o je dasse de li consiji boni») una precisa ripresa del venerato Giuseppe Gioachino Belli (*Li frati d'un paese*, vv. 9-10: «Era viscino a

nnotte e un pispillorio / Già sse sentiva in de la cchiesa piena»): sono gli amori romani e romaneschi di un ingegnere milanese fuori dal comune.

📧@lorenzotomasin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gaddabolario.
Duecentodiciannove parole
dell'ingegnere**

A cura di **Paola Italia**
Carocci, pagg. 176, € 16

DA «ECOLALIA»
A «PISPILLORIO» FINO
A «CINOBALANICO»:
UN CATALOGO
DELLE INVENZIONI
LINGUISTICHE

